

## I COMUNISTI E L'ORGANIZZAZIONE MILITARE CLANDESTINA ANTIFASCISTA

L'organizzazione comunista in Sicilia, al momento dell'entrata in guerra, faceva capo di fatto a Caltanissetta, da dove, iniziando dal 1931 - quando l'organizzazione assunse carattere interprovinciale - avevamo steso una vasta rete di cellule nelle zone del feudo e delle zolfare, realizzando, favoriti dalla nostra centralità, un collegamento mai interrotto della fascia centro meridionale, dove più diffusa era l'organizzazione, sia con le zone gravitanti su Palermo, sia, attraverso Catania, con la Sicilia orientale. Sono in corso ricerche e studi per accertare come si mosse il partito nei vari centri della Sicilia dopo lo sbarco e cioè quando, crollato "l'ordine fascista" gli inglesi e gli americani, ciascuno secondo il proprio intendimento e stile, si affrettarono a restaurare "l'ordine agrario-mafioso."

Sarà interessante, disegnata che sia una mappa ragionata delle nostre sezioni in questo periodo e confrontatala con quella del lavoro cospirativo sopra accennato, cogliere il filo rosso che collega le lotte del Risorgimento incompiuto, attraverso gli anni dei Fasci dei Lavoratori Siciliani con quelle della Resistenza anch'essa incompiuta, nel segno della " questione siciliana ". *Tirino alle odierne,*

I collegamenti dell'organizzazione siciliana col Centro del partito, difficilissimi e precari, nonostante i nostri sforzi. Vari legami, specie attraverso le famiglie, furono mantenuti con compagni emigrati in Francia; tra questi Leonardo Speciale, minatore di Serradifalco, poi comandante partigiano e gapista in Francia, condannato a 18 anni nel processo di Sereni e Nicoletto a Breuil, evaso da Fossano, e valoroso comandante garibaldino nel Bresciano.

Supplimmo con ogni accorgimento - ricordo quelle di una diecina di copie circolanti dei Saggi di Labriola - alla mancanza di stampa, derivante dalla quasi sempre insuperabile difficoltà dei collegamenti col Centro; e però ciò forse ci aiutò a restare defilati al tiro delle particolari attenzioni dell'ovra, e di cavarcela con non numerose denunce le più gravi delle quali, grazie al coraggio ed alla intelligenza degli arrestati, rimasero circoscritte e non riuscirono a sgominarci.



I compiti di direzione ~~furono~~ vennero svolti da Calogero Boccadutri, minatore, venuto da Favara a Caltanissetta, da Salvatore Di Benedetto, di Raffadali, da Franco Grasso, di Palermo, da Nicola Piave, calzolaio, di Caltanissetta, e da me,

che, per la Sicilia orientale, ero collegato con Michelangelo Tignino di Catania ~~X~~ X.

Caratterizzò <sup>arouo</sup> il nostro lavoro la capacità di proselitismo verso i giovani - la massima parte di quelli che influenzammo partecipò con piena adesione ideale all'attività comunista - e l'azione sollecitatrice, aperta ed egemonica, verso tutti gli ambienti democratici, laici e cattolici, che, comunque, non accettavano il fascismo. Conducemmo insomma due cospirazioni parallele: allargavamo la rete delle cellule e nello stesso tempo ci andavamo legando, con forte impegno ai più noti antifascisti delle diverse tendenze. Ne ricordo solo alcuni che più segnano l'ampiezza dello schieramento e l'ambito nazionale della nostra azione: dal cattolico Giuseppe Alessi, che fu poi ~~Presidente~~ della Regione, a Giovanni Guarino Amella, il segretario dell'Aventino che fronteggiò da solo nella biblioteca di Montecitorio l'aggressione di una squadraccia capeggiata da Faribacci; dalla pleiade di famosi avvocati siciliani quali il deputato Luigi Macchi e Luigi Castiglione, socialisti di Catania, <sup>T</sup> il deputato socialista agrigentino Cigna, al deputato socialista Genuzio Bentini, il grande penalista, col quale ci incontravamo in occasione delle sue venute in Sicilia - ma al fine di allargare la cospirazione lo andai a trovare anche a Milano dove era attivo il commercialista nisseno Beppe Giunta, amico di Gigino Battisti e legato a Riccardo Bauer - per processi nei quali le sue arringhe, chiaramente ispirate a principi opposti al fascismo, suscitavano l'appassionato interesse di grande pubblico, specie dei giovani; da Salvatore Aldisio, vecchio deputato popolare, al medico ~~Prof.~~ Vincenzo Salvati, alto esponente della massoneria a Caltanissetta, al Maggiore medico Roberto Andò ed a Francesco Musotto, deputato espresso dal combattentismo, a Palermo; da Giovanni Conti, il coraggioso deputato repubblicano di Roma, ad Alessandro Tasca di Cutò, il "principe socialista", il cui nipote Raimondo Lanza di Trabia, ufficiale di ordinanza del generale Carboni, insieme con il figlio di questi, Guido, capita-

Te



no di cavalleria - poi caduto in combattimento contro i tedeschi presso Ravenna - fu protagonista della consegna di armi a Longo e Trembadori al momento della difesa di Roma. Strappammo inoltre all'isolamento tanti docenti che dalla cattedra coraggiosamente influenzavano i loro allievi e li portammo, insieme con altri uomini di cultura sia marxisti che di diversa matrice ideale, all'antifascismo militante ed organizzato. Ricordo tra i protagonisti: Vitaliano Brancati, venuto ad insegnare da Catania a Caltanissetta; lo storico della Sicilia Ignazio Scaturro a Roma, il Professore Antonio Sellerio, il filosofo Gino Ferretti e il suo discepolo Vittorio D'Alessandro, dell'Università di Palermo; i professori liceali Diodoro Grasso, Salvatore Russo, Ferdinando Albeggiani e Antonio Colozza; i fratelli Borrello ed i pittori Gino Morici e Renzo Scolari, i professori Luca Pignato e Salvatore Francesco Romano, venuto da Palermo a Caltanissetta; gli scultori Ciccio Conti e Nino Franchina; Renato Guttuso; lo storico dell'arte Stefano Bottari; lo storico Nino Valeri, il grecista Francesco Guglielmino della università e i professori Giovanni e Peppino Bianca, a Catania; lo storico Antonino De Stefano, presidente della Storia Patria di Palermo; il professor Guglielmo Pasqualino, che ospitava nella sua clinica a Palermo l'indomito anarchico Paolo Schicchi; Elio Vittorini, Beniamino Joppole e Raffaellino De Grada a Milano; il filosofo Galvano Della Volpe all'università di Messina; e infine le giovani promesse: Mario Farinella, il poeta de " Il soldato che veniva dal Sud " e Leonardo Sciascia, che di quel clima ideale e di quell'appassionato lavoro ci ha dato testimonianza in due racconti con " Gli zii di Sicilia ".

Al momento dell'entrata in guerra decidemmo di orientare le due cospirazioni parallele verso l'obiettivo di una organizzazione clandestina nell'esercito col fine ultimo di distaccare l'Italia dalla sciagurata alleanza col nazismo fronteggiando, nei modi consentiti dalle tragiche situazioni che si sarebbero certamente determinate, le conseguenze rovinose della guerra fascista.

Quelli che per primi fummo richiamati alle armi iniziammo immediatamente a stendere la rete nei nostri reparti, e contemporaneamente orientammo i giovani in attesa di richiamo, predisponendo anche i collegamenti. Cominciò così la diaspora verso i vari fronti della guerra; la propaganda allusiva, proteiforme,



fatta a soldati, ad ufficiali, a gruppi e financo talvolta a interi reparti; le ricerche rischiose, le rapide intese, i collegamenti fantasiosi; dallo scambio di corrispondenza con Enrico Berardinone - maggiore medico ad Udine legato al gruppo antifascista di Fermo Solari - iniziato con lettere che parevano ispirate da strani amori, al mio viaggio di nozze, architettato insieme con Augusto Monti, da Cavour alla tenuta di Torre in Pietra dove Vindice Cavallera, discepolo e compagno di carcere di Monti assunto da Carandini come .... direttore del parco macchine, mi fu di grande aiuto, insieme con la moglie Jole, per sviluppare l'organizzazione romana, nonostante l'interruzione di collegamento col partito a seguito dell'arresto di Mario Alicata. Una denuncia della questura di Caltanissetta dell'estate del '42 per attività rivoluzionaria nell'esercito e per propaganda contro il fascismo e la guerra, determinò una inchiesta formale della Armata. Ma non furono addotte valide prove. Grazie all'aiuto del mio colonello e di altri ufficiali dopo lunga inchiesta, durante la quale, anche al fine di difendermi, moltiplicai i contatti, pur con aumentato rigore cospirativo, fui prosciolto ma dichiarato impromovibile per ragioni politiche. ~~Ne~~ *Dal-* l'inchiesta conseguì il trasferimento dai reparti a cavallo a quelli corazzati ed alle scuole relative che erano a Roma ed a Pinerolo; e così la persecuzione poliziesca favorì i nostri piani ~~potemmo~~ *X* spingerci, dopo aver rafforzato un centro a Roma, sino al Piemonte ed al Friuli, schierando contro la guerra nazifascista gran numero di ufficiali delle varie armi, anche della Marina e dell'Aeronautica, ed in modo particolare di cavalleria e dei bersaglieri che avevano comando di reparti motocorazzati. ~~Nel~~ *X* lavoro tra gli alpini in Piemonte si distinse Felice Balbo. Monti, ch'io ero andato a trovare a Cavour dov'era in "autoconfino", mi mise in contatto con la Gobetti nella cui casa a Torino conobbi i futuri comandanti G.L. Mario Andreis, Leo Scamuzzi e Giorgio Agosti.

E' stato detto che la Resistenza fu un grande incontro di Nord e Sud. Mai fui convinto di ciò come quando, stretto già il primo contatto a Cavour, attraverso ~~Ant~~ Antonio Giolitti, con Ludovico Gejmonat e Giovanni Guaita, potei collegare la cospirazione partita dalla Sicilia col responsabile di partito per la pro-



vincia di Torino, Remo Scappini. L'incontro in un viale di Torino, preparato da Guaita come tra vecchie conoscenze, e poi continuato in una casa bombardata, fu determinante, secondo Scappini, per il successo dell'"<sup>11</sup>direttive" impartite dal C.F. (presenti al compagno G.C. Pajetta e il compagno Massola) e riguardanti principalmente lo spostamento di quasi tutti i compagni dirigenti sui monti vicini per dare subito un assetto organizzativo, un inquadramento e un indirizzo alla lotta partigiana". Di questo grande incontro di Nord e Sud anche nell'esercito; di quanto fu fatto con iniziative organizzate, come quella nostra alla quale demmo il nome, insieme con Monti, di Alleanza Militare Italia Libera, A.M.I.L., nel segno della unità antifascista; dell'attività di tanti compagni nostri ed antifascisti isolati; della vastità e della capillarità della rete che nel complesso ne derivò, abbiamo, ancora oggi una incompleta conoscenza e documentazione. Né possiamo valutarne - poiché la storia non si può scrivere con i se - la potenziale forza

~~E quando~~  
 liberatrice. ~~Il~~ il generale Cadorna, mio comandante alla Scuola di Cavalleria di Pinerolo, alla mia proposta fatta, prima dell'aprile '43, alla presenza dei suoi più fidi ufficiali superiori, di prendere qualche ardita iniziativa puntando sui reparti motocorazzati, rispose - Sarebbe una pazzia. Non si può fare nulla senza l'ordine del re - ed al mio ~~re~~ Ebbene facciamo qualcosa per sollecitare, per promuovere l'ordine del re - replicò con amarezza - Colajanni sei pazzo. Ci vuol l'ordine del re - appare chiaro che il dissenso non derivava tanto dalla diversa valutazione della realtà militare e politica, quanto dalla differenza qualitativa dei rispettivi disegni strategici del nostro comune antifascismo. L'uno puntava tutto su decisioni di vertice, l'altro, il nostro, tendeva a collegare l'esercito alle forze popolari che si andavano, pur tra enormi difficoltà, raccogliendo sotto la guida dei loro partiti, e che diedero prova di lungimirante " erasmiana " pazzia quando organizzarono gli scioperi del marzo '43.

Intanto le cospirazioni parallele continuavano a procedere al Nord ed al Sud. Marcello Cimino inizia il suo lungo viaggio attraverso il fascismo a



Firenze, dove Giorgio La Pira é uno dei suoi professori; chiamato alle armi a Genova aderisce ad una organizzazione facente capo ad Antonio Bernieri, del ~~Partito~~ ~~«~~ Socialista Rivoluzionario ~~»~~, trasferito nel '42 a Ravenna si collega col comunista Giuseppe D'Alema e con due dei nostri giovani antifascisti di Caltanissetta, Rosario Assunto e Nando Russo. Ricorda Cimino: " ~~di~~ passaggio a Firenze per Palermo, dove dovevo compiere il servizio di ufficiale, presi contatto con l'organizzazione comunista di quella città, che segnalò il mio nome, credo a mezzo di Raffaele De Grada e Alceste Nomellini, che allora prestavano servizio militare in Sicilia, alla corrispondente organizzazione siciliana facente capo al professor Franco Grasso, consentendomi di aderire a quel gruppo". Nel '43 Cimino fu prima congedato e poi arrestato dall'O.V.R.A e tradotto a Regina Coeli, in seguito alla scoperta dei suoi rapporti con la organizzazione di Genova.

X 7;

X 8

V)

In vista del nostro impiego oltremare mi fu concessa una breve licenza. Ma la prefettura di Caltanissetta il 19 febbraio '43 - informandone l'OVRA - tornò a denunciare il recidivo che "avvicinando alcuni suoi compagni di fede ed altri elementi antifascisti con i quali era solito riunirsi prima del richiamo alle armi avrebbe fatto propaganda rivoluzionaria e contro la guerra, invitandoli a tenersi preparati per partecipare ad una insurrezione contro i poteri dello Stato, promossa e capeggiata oltre che da elementi dell'antifascismo, anche da personalità politiche del Regime ed Ufficiali Generali del R. Esercito". Fu associato a me nella denuncia il vecchio compagno Calogero Geraci, incaricato di svolgere particolare lavoro e di procedere alla raccolta di somme "onde potenziare l'opera propagandistica del movimento filobolscevico".

Nei primi di luglio mi recaí a Ferrara per incontrarmi con Cadorna; mi fu guida e copertura l'emiliano tenente Alberto Macchiagodena, comandante di uno squadrone dei "Lancieri V.E." a Pontelagoscuro; era entrato nella cospirazione fin dall'aprile '42 a Caltanissetta insieme col tenente Emilio Cerulli, ed eravamo rimasti collegati nonostante i trasferimenti. Ma l'incontro diretto con Cadorna non fu possibile; egli mi fece incontrare col suo aiutante, il tenente Armando Pirola e così seppi della scoperta di una cellula comunista al Distretto



e di una denuncia dell'OVRA di Bologna a carico di alcuni ufficiali del 2° Celer, seguite da inchieste e da arresti nella Divisione, ed anche di grosse minacce dall'alto a Cadorna. Mi confortò la notizia che proprio in quei giorni Cadorna s'era incontrato con Cino Macrelli e con Concetto Marchesi e, come seppe poi, anche con Fermo Solari.

Ed ecco la testimonianza di Monti su un avvenimento che, nonostante tutto, aprì l'animo nostro alla speranza: "Il 25 luglio tu eri bloccato dai superiori a Cavour. Mi facesti portare la notizia la mattina del 26 da Talamo e Vistarino con una blindo che non poté arrampicarsi sino alla Cordria di Giaveno sicché i due dovettero lasciarla rovesciata sull'orlo di quella mulattiera alle cure degli uomini. Circa una settimana dopo tu venisti a Giaveno guidando un reparto di blindo " in esercitazione " col testo di un appello alle truppe tedesche che definimmo assieme e che io poi diedi a Leone Ginzburg che lo tradusse con l'incarico di passarlo al giro della Gobetti per la stampa e la diffusione."

Nei 45 giorni moltiplicammo l'attività. Indimenticabile la fiera risposta di uno dei più decisi sottotenenti di Cavour, Bonfanti, al preoccupato richiamo ai nostri doveri ch'io gli feci mentre si apprestava a partire, comandato in servizio d'ordine pubblico, per Torino con alcune delle nostre blindo: "Jovesse andarci di mezzo la mia vita queste armi non spariranno mai sul popolo." Nulla fu lasciato di intentato. Viaggio ad Alessandria per un contatto con un centro conspirativo che faceva capo al colonello Federico Sortino X insieme col fratello Paolo, vecchio antifascista fin dai tempi dell'amicizia universitaria con Gobetti, e già nella cospirazione in Sicilia. Viaggio a Verona col maggiore Franco Bartoli, per un collegamento col suocero, l'avvocato Antonio Alberti, autorevole esponente del vecchio partito popolare, che fu poi vice presidente del Senato. Viaggio a Cuneo da Paolo Sortino per consegnare una lettera di presentazione affidatami da Guarino Amella per Soleri. Ancora il 4 settembre mi recai a Boves con una lettera che il capitano Paolo Valli mi aveva affidato, prima del suo trasferimento al Sud, per il generale di C.d.A. Gustavo Pesenti, dei cui sentimenti antifascisti egli era certo; il generale che da governatore



della Somalia aveva proposto al duca D'Aosta un accordo con gli inglesi, mi accolse con grande cordialità; ma mi resi conto che vivendo in rigoroso ritiro non aveva possibilità di svolgere efficaci iniziative.

Insieme con Carlo Mussa venne a casa mia a Cavour il compagno Giovanni Montrucchio - poi perito nei campi di sterminio - dirigente degli scioperi alla Microtecnica, per stabilire collegamenti operativi con gli operai di Torino. I comunisti, insieme con i più decisi antifascisti, tutto tentammo; ma le forze che avevano promosso il fascismo, che gli avevano aperto le porte dello Stato e s'erano fatte complici di tutte le sue imprese sciagurate, che avrebbero voluto un "fascismo senza Mussolini", sbararono le vie di salvezza <sup>e</sup> di riscatto ~~e di salvezza~~ nazionale apprestate dall'antifascismo militante. La tragedia che già presentivamo - aveva aumentato le mie preoccupazioni un sondaggio, questa volta assai cauto dati i precedenti, da me fatto con lo stesso Adami Rossi - ci si manifestò in tutti i suoi aspetti impressionanti quando Cavour fu raggiunta, attraverso i valichi di Francia, dalle ondate dello sfacelo della IV<sup>x</sup> Armata. A tutti i soldati sbandati che incontrammo ancora armati, a quanti non erano ancora vinti dal terrore, dicemmo: "Non mollare le armi. Raggiungere le case, quelli che le hanno più vicine, ma con le armi. Solo se si resta armati c'è salvezza. Gli altri subito alle montagne. Tenersi pronti. Verranno ordini più precisi. Intanto l'ordine è questo: <sup>Resistere</sup> ~~Resistere~~ ai tedeschi!". E invece giunse, attraverso il generale Barbò - cieco esecutore che finì catturato dai tedeschi - l'ordine di resa di Adami Rossi. Ed i reparti della nostra zona non sarebbero sfuggiti alla cattura e tanti di quei militari non avrebbero potuto partecipare, come poi fecero, alla Resistenza con noi o in altre zone, anche fuori del Piemonte, se, disobbedendo all'ordine, radunato la notte del 10 il mio squadrone, non mi fossi deciso a partire col primo gruppo di "volontari" e con molte armi - disposte le partenze successive ed il recupero di tutto l'armamento dei tre squadroni, compreso quello delle blindo- verso la casa dei Geymonat a Barge dove ci incontrammo con Comollo "Pietro",



Conte " Umberto ", Guaita " Mirko " e Nella Marcellino arrivati con Ludovico Geymonat da Torino e dove l'indomani ci raggiunsero Gian Carlo Pajetta con Luigi Grassi ed Antonio Giolitti, dopo fortunate puntate rispettivamente a Saluzzo e a Pinerolo, nel pieno dell'intervento tedesco.

È così mentre confluiscono nella Resistenza le due cospirazioni parallele, Nord e Sud ancor più s'incontrano e si affratellano sin dagli inizi nella lotta armata. In questo segno avevo assunto il nome di battaglia di Nicola Barbato; in questo segno insieme con Pajetta, commissario, demmo il nome di Carlo Pisacane al primo battaglione garibaldino di Barge. Nel rastrellamento tedesco che sorprese a Prarostino, sopra Pinerolo, nella fase di prima organizzazione un forte gruppo di alpini guidato dal capitano Enrico De Mattei, poi morto nei campi di sterminio ( sfuggì fortunatamente alla cattura il sergente maggiore Cesare Baudrino " Montecristà ", poi comandante di brigata garibaldino in Val Po<sup>x</sup>), cadde il sottotenente di cavalleria siciliano Tonino Sansone, primo caduto partigiano del <sup>x</sup> pinerolese. Tra gli alpini si <sup>x P</sup> affermò come comandante garibaldino il sottotenente Felice Burdino " Balestrieri", figlio di un vecchio socialista pinerolese, che mi raggiunse a Barge insieme col fratello Eraldo, ufficiale del genio. Di Benedetto, arrestato insieme con Vittorini per il raduno del 26 luglio a Milano perché sorpreso a redigere il primo numero de " L'Unità" diventa organizzatore delle brigate Garibaldi ed esce dalla guerra gravemente mutilato. Il giovane <sup>L</sup> siciliano Gino Cortese -nelle " Guide " a Parma- si collega con Dante Gorreri e con giovani comunisti, tra i quali emerse la medaglia d'oro Giordano Cavestro; svolge propaganda, anche con riunioni nelle caserme dei granatieri e dei carristi; il 9 settembre con una fuga rocambolesca dal torrione della Cittadella si salva dalla cattura e inizia la lotta partigiana che condurrà sino alla liberazione di Parma. Ludovico Paternò di Sessa e Uberto Corti ufficiali di cavalleria, veterani della cospirazione, l'uno a Roma, l'altro <sup>T militare</sup> in Piemonte, si ritrovano insieme nella Resistenza nel Lazio e poi nella galera fascista dove affrontano con eroismo terribili torture, sfuggendo

veterano  
della  
duplice  
cospira-  
zione,  
L comunista



miracolosamente alla stessa sorte dei trucidati alla Storta. Il sottotenente di cavalleria palermitano Mimmo Ferrera, raggiunge la Val Chisone e insieme col tenente degli alpini Adolfo Serafino ed altri quattro valorosi si sacrifica combattendo per coprire la ritirata del suo reparto. Il numeroso gruppo di Pinerolo e di Cavour, venuto su con noi a Barge e poi sul Montoso, finirà con l'inquadrare le dieci brigate garibaldine che dal battaglione Pisacane sorgeranno, dalla Val Luserna all'alta valle Tanaro, dalla Val Maira alle Langhe, da Boves al Monferrato. Vincenzo Modica " Petralia " sarà il comandante della divisione " Leo Lanfranco " e, ancor ferito, avrà l'onore, lui siciliano d'essere prescelto alfiere del C.V.L. del Piemonte, dei trentamila volontari-partigiani veterani ed operai insorti - nella parata della liberazione a Torino. L' XI<sup>a</sup> Divisione Garibaldi avrà nel napoletano Berardinone e nel vecchio compagno emiliano Ernes Bazzanini, un comandante ed un commissario cari a tutti per le doti di intelligenza della guerra partigiana e di umanità. Altri giovani ufficiali di quel gruppo che si trovano lontani da Pinerolo, partecipano alla Resistenza chi in Toscana e nel Lazio, come Beltrami e Saetti, chi risalendo la penisola combattendo come Gravante e Giorgi Di Vistarino e come Mirelli, arruolatosi mentre era prigioniero in Tunisia. Ed a combattere a fianco ad essi si trovò uno dei nostri giovani di Sicilia, Emanuele Conti, allievo ufficiale di marina, già partecipe di azioni militari coi GAP di Roma, e promotore, insieme con Salvatore ~~D~~igo, del reclutamento di volontari tra gli universitari a Messina, da dove oltre cinquecento giovani partirono per la guerra di liberazione.

L'unità realizzata nella cospirazione militare massimamente tra comunisti ed azionisti diede i suoi più importanti frutti nella lotta partigiana; nel Friuli dove sorsero, per le note ragioni, le prime formazioni partigiane italiane Solari e Lizzero quell'unità salvaguardarono, anche nelle più drammatiche circostanze; gli alpini non di carriera saliti in montagna con Benedetto Dalmastro quest'unità ammirabilmente realizzarono sia coi garibaldini

v. retro →

X u

V-Veneria  
Giulia

L'Andrea

T di lotta



di " Steve " in Val Maira, comandante della brigata G.L. Gigi Ventre, sia con Mario Morbiducci e coi garibaldini della brigata a lui intitolata dopo la sua morte nella strenua difesa in un agguato, comandante della brigata G.L. Giorgio Bocca; questo spirito animò anche nella zona del Montoso e delle valli valdesi la collaborazione tra i G.L. di " Renato ", di " Poluccio ", di Roberto Malan <sup>e</sup> di ~~Carlo~~ Mussa, ed i garibaldini del sottotenente di cavalleria Mario Abruzzese " Romanino " e del comunista ligure " Pippo ", del capitano di cavalleria Riccardo Di Nanni e di " Mario il Gap "; e l'allievo ufficiale Isacco Nahoum " Milan " del « Savoia » ~~cavalleria~~ - tanti di quel reggimento superstiti <sup>d</sup>i Russia vennero alla Resistenza - insieme col suo vice nel comando degli Arditi della ~~1~~ Garibaldi, Raimondo Luraghi " Martelli ", <sup>X 49</sup> quella unità realizzò - anche con legami organici da noi del Comando predisposti coi G.L. <sup>V</sup> nella lotta segnata dalla parola d'ordine: " Fuoco in pianura ".

Concludo ricordando il valoroso comportamento dei reparti corazzati e di cavalleria - nei quali maggiore era stata l'influenza della nostra cospirazione militare - partecipò di quella battaglia di Roma, nella quale caddero più di mille tra militari e civili, che, tenendo impegnati cinquantamila soldati tedeschi, valse anche a salvare la testa di sbarco alleata a Salerno, e, ~~che~~ come giustamente scrisse Longo, " rappresentò il tentativo più avanzato compiuto dopo l' 8 settembre di collegare le forze popolari all'esercito ". Degni di ricordo tanto il colonello Raby comandante del corazzato " Landeri V.E. " che, dopo aver valorosamente combattuto, si sentì tradito dall'armistizio, e, dandosi alla Resistenza, fu fucilato dai tedeschi a Codroipo; quanto il ~~generale~~ generale Dardano Fenulli, valoroso vice-comandante dell'« Ariete », poi ucciso alle Ardeatine. Vicino al semovente sventrato del sergente maggiore Udino Bombieri fu trovata dopo la liberazione una cartolina scritta da un testimone ignoto: " Con questa mitragliatrice in pugno cadde da eroe dopo aver per oltre cinque ore combattuto contro forze soverchianti tedesche. Bracciano 9.9.1943. Gli Italiani ricordano. " Rifulse a Porta San Paolo, insieme all'eroismo dei granatieri quello dei reparti del " Genova » ~~cavalleria~~ e del " Montebello " segnato dalla morte in aspri combattimenti del capitano



Vannetti e dei dragoni Cavalli e Panzacchi, del maggiore Passeri, del capitano Sabatini, e del tenente Guglielmi. Ma quanti altri nomi si dovrebbero ricordare, quanti oscuri eroismi ancora far conoscere di questa disperata battaglia che il disegno dei fuggitivi di Pescara aveva, ancor prima dell'inizio, già *T. C. C.* votato alla sconfitta.

Il trentennale sia occasione per operare una vasta ricognizione delle origini e vicende del processo rinnovatore e liberatore attraverso il quale il popolo si fece esercito e divenne artefice del proprio destino, e delle motivazioni profonde di tanti eroismi poco conosciuti o addirittura ignoti, più emblematici perché non contaminati dalla retorica di distratte o interessate celebrazioni.

Dovere nostro è, insieme coi giovani, conoscere, ricordare, vigilare, lottare, per riportare il paese all'alta tensione ideale e morale che animò la Resistenza.

Pompeo Colajanni

6. 8. 73

Invito a Schacherl